

Davide Madeddu

Aveva contratto il linfoma di Hodgkin nei Balcani: è morto ieri a 24 anni al Cardarelli di Napoli. Contro lo stesso male stanno combattendo in 267

## L'uranio uccide anche il caporal maggiore Sepe

**NAPOLI** La sindrome dai Balcani ha fatto un'altra vittima. Luca Sepe, caporal maggiore dell'esercito non ce l'ha fatta. È morto ieri pomeriggio, a 24 anni, all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove era ricoverato da tre anni. Lottava contro il linfoma di Hodgkin, il male che aveva scoperto di avere al rientro da una missione, nel 2001 nei Balcani. Luca Sepe è l'ultima vittima di un male che vede lottare 267 persone. Tanti sono, secondo quanto denunciato da Elettra Deiana di Rifondazione Comunista e Silvana Pisa dei Ds, componenti della Commissione Difesa della Camera, i militari italiani che hanno prestato servizio nei Balcani, ammalati di leucemia. «Questo ennesimo lutto - fanno sapere le due parlamentari - conferma la drammaticità delle vicende relative agli effetti devastanti sulla salute dei nostri militari e le popolazioni dell'uranio impoverito presente nei proiettili ed esplosivi utilizzati nei Balcani, in Iraq e in altre zone di guerra. È ora che il Parlamento si occupi seriamente della questione e chiediamo che la Commissione Difesa assuma nettamente la responsabilità di un'indagine conoscitiva seria, promuovendo tutte le audizioni necessarie ad acquisire gli elementi di conoscenza indispensabili in materia, senza predefinita alcuna da

parte degli Stati Maggiori e del Governo». A chiedere di far luce sull'ennesimo «morte assurda» è anche Mauro Bulgarelli, deputato dei Verdi. «Il governo deve prendere misure serie per porre fine a questa strage e non fare solo chiacchiere. Ha il dovere di istituire al più presto una commissione di inchiesta che accerti la responsabilità per le tantissime morti da uranio di nostri militari nelle precedenti missioni militari all'estero e faccia luce sull'utilizzo di armi con uranio impoverito nei poligoni militari, a tutela anche della popolazione civile». Non è tutto: «Queste armi sono una mostruosità che continua a seminare morte a distanza di anni. In Iraq, nel corso dell'ultima invasione, sono state utilizzate in numero spropositato, lasciando sul terreno migliaia di tonnellate di uranio: un'ipoteca di morte per il martoriato popolo iracheno e una minaccia per i nostri stessi militari che partecipano a questa guerra sciagurata». Richiesta che si aggiunge a quella avanzata qualche tempo fa anche da Lorenzo Forcieri, senatore dei Ds e primo firmata-



Operazioni di rilievo della radioattività nei balcani

Manuel De Almeida/Ansa

rio di una richiesta per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sui militari che hanno partecipato alle missioni nei Balcani e in Somalia. Le polemiche sulle vittime della cosiddetta sindrome dai Balcani non finiscono qui. L'Osservatorio militare, ha deciso, affidandosi a una nota, di «Osservare il silenzio con la speranza che i rappresentanti di maggioranza e opposizione che si sono espressi ancora con dubbi in merito agli assassinii dei reduci dei Balcani rimettano il mandato. Ancora una volta - conclude l'Osservatorio Militare - il partito dei generali controlla e nasconde, impedendo al governo di svolgere le proprie funzioni».

Vicenda che va a intrecciarsi con la battaglia di Marco Diana, il maresciallo dell'esercito congedato per «causa di servizio» che sino a oggi non ha ancora ricevuto la pensione privilegiata. Lo stesso che combatte contro il cancro, la burocrazia e il silenzio. «Quello del governo, non delle forze armate, che non mi hanno mai abbandonato».

«Luca credeva in quello che faceva, era

andato in Kosovo per un gesto di solidarietà, di altruismo, per aiutare il prossimo». Così Antonio Sepe ricorda il figlio Luca. Nel piazzale davanti alla camera mortuaria dell'ospedale, oltre alla famiglia, ci sono gli amici e alcuni militari del distretto di Napoli. Aspettano, in silenzio e tra le lacrime, che gli infermieri allestiscano il feretro e chiedono di rispettare il dramma che stanno vivendo. Solo un'amica del ragazzo vuole ricordare gli ultimi momenti di vita del giovane militare: «Negli ultimi giorni stava meglio aveva anche mangiato qualcosa, sembrava che si stesse riprendendo dopo la febbre alta delle scorse settimane. Era un ragazzo allegro e, anche se non vale a qualcosa dirlo in momenti come questo, una persona eccezionale». Luca era stato portato al Cardarelli a fine giugno per una febbre alta, l'ennesimo di una serie di ricoveri dopo il ritorno dal Kosovo all'inizio del 2000. Il caporal maggiore dell'esercito era partito per i Balcani nell'ottobre del 1999, con il compito di bonificare il territorio dai relitti militari, oltre ad occuparsi del settore telecomunicazioni. Durante la sua permanenza in Kosovo, le prime avvisaglie della malattia: «Al telefono tossiva spesso - ricorda il padre - e mi diceva di non preoccuparsi, che la tosse era a causa del freddo che faceva da quelle parti. Al suo ritorno in Italia gli ho consigliato di fare un controllo, quella tosse mi sembrava strana».

# Fecondazione, il grande fronte del referendum

Dai Ds ai radicali: uno schieramento trasversale ha presentato i quesiti contro la legge medievale

Wanda Marra

### le tappe

**ROMA** Quattro referendum per abrogare alcuni dei punti peggiori della legge 40 sulla procreazione assistita: sono quelli depositati ieri in Cassazione da un comitato trasversale composto da parlamentari e associazioni, una rete di mobilitazione che si era costituita immediatamente dopo l'approvazione della legge. «Abbiamo due obiettivi: cancellare una legge iniqua abolendola col voto degli italiani, lavorare in Parlamento e fuori per costruire una nuova legge che dia garanzie e si fondi sul principio di libertà di scelta e uguaglianza»: così le deputate Ds Sesa Amici, Beatrice Magnolfi, Lalla Trupia e Katia Zanotti hanno rilanciato la battaglia contro una legge «iniqua», che è un attacco all'autodeterminazione e alla salute delle donne, alla libertà dello Stato, alla libertà della ricerca scientifica, all'uguaglianza tra i cittadini. Oltre ad essere sostanzialmente inapplicabile, tanto da obbligare molto spesso a ricorrere al giudice, come alcune sentenze a Catania e a Cagliari hanno dimostrato. Tre dei quesiti presentati sono stati firmati anche dai Radicali: quelli riguardanti la salute delle donne, la libertà della ricerca e la possibilità di praticare la fecondazione eterologa. Mentre invece quello abrogativo dell'articolo 1 sui diritti dell'embrione non è stato firmato anche dai Radicali, perché già contenuto nel loro referendum di abrogazione totale della legge. A sottolineare l'importanza di questo quarto quesito ci ha tenuto Maura Cossutta (Comunisti Italiani): «Si tratta di un punto politico e simbolico ineludibile. Dalla tutela dei diritti dell'embrione infatti discendono tutti i divieti della legge e il suo impianto ideologico, oscurantista, autoritario».

**Comitato trasversale** I quesiti referendari, dunque, sono stati depositati ieri in Cassazione da una delegazione folta e trasversale, espressione di un più ampio comitato referendario: tra gli altri, c'erano Vittoria Franco, Barbara Pollastrini, Katia Zanotti, Enrico Morando, Gavino Angius, Lanfranco Turci, Sesa Amici, Lalla Trupia, Cesare Salvi e Massimo Villone dei Ds, Maura Cossutta dei Comunisti Italiani, Cinzia Dato e Natale D'Amico della Margherita, Loredana De Petris dei Verdi,

• **12 FEBBRAIO** La Camera con voto segreto approva definitivamente la legge 40/2004 sulla procreazione assistita, che passa con 277 sì, 222 no e 3 astensioni. Tra i punti più contestati della legge: il divieto di fecondazione eterologa, il divieto di ricerca scientifica sugli embrioni, il divieto di produrre più di tre embrioni per ciclo di fecondazione

assistita, il divieto di revoca del consenso, e di diagnosi pre-impianto.

• **13 APRILE** Parte la raccolta delle firme per il referendum abrogativo dell'intera legge promosso da Radicali italiani e dall'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica.

• **IERI** Una delegazione di un comitato referendario trasversale composto da parlamentari e associazioni presenta 4 quesiti abrogativi riguardanti alcuni punti della legge: la salute delle donne, la libertà della ricerca e la possibilità di praticare la fecondazione eterologa, l'abrogazione dell'articolo 1 sui diritti del concepito.

### Capezzone e Bernardini da oggi sciopero della fame

**ROMA** Dalla mezzanotte di stasera il segretario dei radicali Daniele Capezzone e la tesoriera Rita Bernardini cominceranno lo sciopero della fame per denunciare «l'assenza di informazione e, quindi, la lesione dei diritti dei cittadini» in merito alla campagna sulla procreazione assistita. «Non è in causa - affermano - il diritto di un Comitato referendario e neppure quello di una forza politica rispetto ad una propria iniziativa. Qui è colpito il diritto di tutti i cittadini ad essere correttamente informati, il loro diritto di conoscere e giudicare un'iniziativa politica e civile. Un diritto che dovrebbe esistere, secondo le leggi vigenti, tutto l'anno, indipendentemente dal fatto che siano o no in corso campagne referendarie, che siano o no coinvolti radicali, comunisti, fascisti, democristiani...».

Chiara Moroni del nuovo Psi, Rita Bernardini e Daniele Capezzone dei Radicali; ma anche Antonio del Pennino di Forza Italia che si era battuto molto contro l'approvazione della legge; e c'era una rappresentanza della Cgil, composta da Morena Piccinini, Betty Leone, Paola Agnello Modica, Maria Gigliola Toniollo ed Elisa Castellano; c'erano poi molti rappresentanti delle associazioni, da Monica Soldano, presidente di Madre Provetta, a Claudia Li-vi, segretaria nazionale dei Cecos, a Stefano Inglese, Presidente di Cittadinanza Attiva-Tribunale del Malato.

**Obiettivo 500mila firme** L'obiet-



Un laboratorio nel quale vengono effettuate le analisi per la fecondazione assistita

tivo è raccogliere oltre 500mila firme entro il 20 settembre. «Appena la Cassazione darà il via libera - ha spiegato la coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini - partirà una grande mobilitazione per la raccolta delle firme necessarie allo svolgimento del referendum. In attesa dell'inizio della raccolta partirà una grandissima campagna informativa. Nel frattempo i parlamentari di sinistra, insieme ad altri, rimetteranno in moto le procedure per costruire una nuova legge, ispirata a un diritto mite che dia vere garanzie e che si fondi sul principio di libertà delle persone». La raccolta, intanto, sarà organ-

izzata in maniera capillare su tutto il territorio: «I tempi sono strettissimi. Per questo solleciteremo la creazione di comitati di sostegno in ogni regione e provincia», ha detto Vittoria Franco. Mentre il segretario dei Radicali italiani, Daniele Capezzone, ha voluto ricordare la raccolta in corso del suo partito: «C'è poco tempo per la raccolta comune delle firme e passeranno poi almeno 20 giorni prima di iniziare questa raccolta. In attesa di ciò, esiste un solo quesito, quello totale, su cui i radicali e l'associazione Luca Coscioni stanno già raccogliendo le firme. Chi vuole lavorare bene tra venti giorni farebbe

bene da subito a dare man forte a una campagna che serve a dare forza alle successive». A sottolineare, infine, il dato politico importante del pluralismo del comitato referendario sono state un po' tutte le sue componenti: «Riteniamo particolarmente importante - hanno spiegato tra gli altri i rappresentanti della Cgil che fanno parte del comitato referendario - che su questa materia si sia costituito un fronte referendario ampio, realizzando una trasversalità che fa sintesi delle diverse sensibilità sul tema e che si pone un obiettivo comune: cancellare questa legge crudele».

TRAPANI

### Set di Ocean's Twelve nel mirino della mafia

Gli unici spettatori, non paganti, che hanno potuto vedere in esclusiva le grazie dell'attrice Catherine Zeta Jones, mentre faceva il bagno a mezzanotte nel mare di Scopello, sono stati i poliziotti della squadra mobile di Trapani. Gli agenti sono rimasti appostati giorno e notte attorno al set del film «Ocean's twelve», che ha finito di girare la scorsa settimana in Sicilia, facendo attenzione al fatto che alcuni dei 23 indagati, arrestati ieri nell'operazione «tempesta», non facessero incursione sul set per imporre il pizzo.

VENEZIA A/27

### Incidente stradale Muoiono 5 persone

Grave incidente ieri con un bilancio di cinque morti sulla A27 Venezia-Belluno, all'altezza del bivio con l'A4 Torino-Trieste. In un tamponamento tra tre mezzi pesanti e due autovetture, una è rimasta incastrata sotto uno dei tir, l'altra ha preso fuoco. Le persone hanno perso la vita sul colpo. Tra le vittime c'è una famiglia belga: due coniugi di circa cinquant'anni e la figlia di 23. Le vittime italiane sono Elisa Gobbo, 27 anni, di Maserada (Treviso), e il suo compagno Alessandro Masnada, 27enne di Meolo, in provincia di Venezia.

PORTO MARGHERA

### Casson chiede le condanne

Ha chiesto la carcerazione per ognuno dei 26 imputati rimasti al processo d'appello per le «morti bianche» del Petrochimico di Porto Marghera, il pm Felice Casson, dopo che in primo grado i dirigenti, i direttori di stabilimento, i medici di Enichem e Montedison a cavallo tra gli anni '70 e '80 erano stati assolti. Il magistrato ha concluso la sua requisitoria in cinque udienze, nel corso delle quali ha cercato di dimostrare la responsabilità personale di ciascuno degli imputati.

Trentino rinvia a giudizio, confermate tutte le accuse: sequestro di persona, violenza privata, lesioni, abuso d'ufficio e falso ideologico

## G8 di Napoli, a processo i poliziotti dei pestaggi

Anna Tarquini

**NAPOLI** Dopo i picchiatori di Genova tocca ora a quelli di Napoli rispondere in un aula di tribunale. Trentino rinvia a giudizio e la conferma dei campi d'imputazione: sequestro di persona, violenza privata, lesioni, abuso d'ufficio, falso ideologico. Dopo sette ore di camera di consiglio il gip Maria Picardi ha accolto tutte le richieste dei pm Marco Del Gaudio e Francesco Cascini: i poliziotti accusati dei pestaggi alla caserma Raniero dopo gli scontri di piazza il 17 maggio del 2001 a Napoli durante il «Third Global Forum» saranno processati. La prima udienza si terrà a Napoli, il 14 dicembre. Sono trentino appunto, tutti quelli che quella sera erano in servizio alla caserma, tra loro c'è anche Fabio Ciccimarra, il funzionario che poi si fece notare anche durante l'irruzione alla scuola Diaz di Genova per la

quale ha in corso un altro processo. Anche lui, insieme a un altro collega oggi rinviato a giudizio, Carlo Solimene, venne promosso dal capo della polizia De Gennaro subito dopo l'apertura delle inchieste.

Sono passati tre anni da quel 17 marzo e in questi anni l'inchiesta voluta da Del Gaudio e Cascini ha subito più di uno scossone e molte critiche, anche a sinistra. A cominciare dall'exploit: le manette scattate improvvisamente per 8 funzionari della squadra mobile di Napoli senza un avviso di garanzia preliminare. In Questura scoppio la rivolta con i poliziotti che impedirono per ore l'esecuzione del provvedimento. I magistrati giustificavano: «C'è pericolo di inquinamento delle prove», ma quell'arresto scatenò un putiferio. Tre anni, tre gradi di giudizio tra ricorsi e sentenze a sfavore solo per ragionare sull'opportunità del provvedimento d'arresto. Nel frattempo c'era stato il G8 di Genova. Del Gaudio e Cascini sono stati «fermati» più volte,

spesso scoraggiati, ma mai tra scarcerazioni e pronunce che ammorbavano le posizioni degli accusati i loro colleghi hanno potuto intaccare il impianto accusatorio. Napoli era stata la premessa delle botte a Genova. Ma si seppero molto dopo Genova. Si venne a sapere grazie alle testimonianze tutte concordanti dei manifestanti trascinati dagli ospedali alla caserma Raniero, da quelli costretti a sostare nella «sala benessere», così la chiamavano, tra manganellate sulle ginocchia, abusi e vessazioni di ogni genere. Era iniziata in piazza del Municipio la giornata più lunga del Global Forum. I manifestanti che avevano cercato di violare la zona rossa vennero caricati pesantemente; ma gli episodi di contestati accaddero dopo qualche ora, al chiuso. I funzionari di polizia - è emerso dalle testimonianze di Ciccimarra e Solimene - avevano avuto l'ordine direttamente dalla Questura. «Prelevate i manifestanti che trovate ancora per strada e quelli che sono ricorsi alle

cure del pronto soccorso e trasferiteli alla Raniero». Il nome del funzionario che diede quegli ordini non si è mai saputo. Una volta in caserma i ragazzi venivano picchiati e passavano poi nella sala perquisizioni: qui si sarebbero consumati gli abusi più gravi anche se tutti gli indagati hanno sempre negato. I giovani venivano colpiti con i manganelli dopo essere stati costretti a inginocchiarsi. «Ho visto ragazzini di sedici anni inermi e seduti sui prati - raccontò Nicola Quatrano, un giudice che era andato al corteo con i figli - che vennero massacrati dalla polizia». Le testimonianze dei no global vennero sempre ritenute attendibili. Lo confermarono anche la Cassazione chiamata a pronunciarsi sulla richiesta di revoca degli arresti fatti dai pm il 10 dicembre del 2002. I giudici della Suprema corte riconobbero che vi fu una violazione dei diritti della persona, ma respinsero l'ipotesi di sequestro oggi invece confermata.

## pensioni e controriforma



di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con **l'Unità** a 4,00 euro in più